

GLI ATTI SONO STATI RIMESSI ALLA CORTE COSTITUZIONALE

La questione delle donne nelle giurie popolari porta al rinvio del processo ai "banditi in blu"

Accolta l'eccezione sulla legalità costituzionale della legge che impedisce alle donne di essere in numero superiore nelle giurie delle Corti d'Assise - Saranno sospesi tutti i processi in corso?

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 1. — I banditi della «banda delle tute», noti, forse più ancora come quelli della «banda di via Osoppo», dovranno attendere, con molta probabilità, il prossimo inverno per ricominciare su banchi della Corte d'Assise milanese. Questa sera alle 18.25, infatti, dopo due ore e dieci minuti di camera di consiglio la Corte presieduta dal consigliere dott. Francesco Palma, giudice a latere dott. Miceli, componenti la giuria popolare Emilio Calleri, Antonio Colombo, Domenico Soave, Antonietta Galbati, Raffaella Davoli e Giuseppe Chiesa, ha emesso una motivatissima ordinanza con cui, in accoglimento di una istanza di «illegittimità costituzionale» avanzata dal

chimosi; è il segno di un tentativo suicida in carcere; il rapinatore tentò infatti di togliersi la vita, picchiando la testa contro le sbarre. Sono le 10.15 circa quando il presidente, dopo aver comunicato l'assenza di alcuni testi, chiede al P. M. dott. Pulitano, di esprimere il suo parere sulla posizione di Enrico Cesaroni. Il P. M. rita brevemente la storia dell'arresto «provvisorio» del Cesaroni a Caracas, confermando che è avvenuto su richiesta della procura di Milano e annuncia quindi che è in corso la pratica per l'estradizione. Si ha quindi la prima istanza di rinvio, in quanto l'avv. Viani, invitato a sua volta a esprimere il suo parere circa la posizione del suo assistito, chiede che il cancelliere Romano, ponga a verbale la sua richiesta di

legittimità. L'avv. Pistolesi ha osservato che in altri suoi articoli la stessa Costituzione annuncia una particolare regolamentazione per l'attuazione di norme generali. A sua volta il P. M. chiede che l'istanza venga respinta affermando: «La Corte deve ritenere manifestamente fondata. Ora l'istanza della difesa di Ciappina sebbene sia rilevante e fondata in quanto, a giudizio del P. M., lo stesso art. 102 della Costituzione afferma che la legge in grado di determinare norme particolari e regolamentazione di principi generali quali il problema dell'ammnistia delle donne a determinate cariche. Per cui la riserva manifestata dalla li-

Le conseguenze della decisione

L'ordinanza con cui la Corte d'Assise di Milano ha accolto la questione di legittimità costituzionale della legge che impedisce alle donne di essere in numero superiore nelle giurie delle Corti d'Assise, pone un interrogativo che, per la questione fondamentale, non si riferisce, non può essere lasciato senza risposta: come mai, ancor oggi, dopo l'entrata in funzione della Corte Costituzionale, possono essere formulate leggi che così palesemente contrastano con i principi sanciti dalla Costituzione repubblicana? L'interrogativo, come ogni legge, non è di poca conto, poiché pone in discussione il modo stesso di formazione delle leggi della Repubblica, e, per lo meno, di talune di esse. Si tratta in questo caso di una legge che appare come un'eccezione alla regola, come si è espresso il P. M. opponendosi alla eccezione sollevata dalla difesa. Ed è proprio a questa proposta che sono state espresse tali e tante dubbi, incertezze, timori e problemi da parte della magistratura democratica in Parlamento, la quale pareva di discostarsi dalle tradizioni più sane e feudali, che l'era nuova e repubblicana il principale prodotto.

Una sosta a Rapallo del nobilito inglese non è però da escludere, anche se brevissima. Alcune indiscrezioni del personale dell'albergo lascerebbero infatti supporre che sir Huggins, sceso ieri a Rapallo in compagnia della sua amica, sia partito stamattina all'alba.

Scoperto il vincitore del 3° premio Monza

VERONA, 1. — Un operaio veronese disoccupato, che è stato desolato fino a poco tempo fa all'ospedale, ha vinto il terzo premio di 5 milioni, della lotteria di Monza.

NUOVE RIVELAZIONI DI FELICE CHILANTI

Una firma di Tassarolo falsa per 700 milioni dell'Italcasse

Nessuna inchiesta fu poi ordinata — La figura di un intraprendente giovanotto che maneggiava miliardi senza controlli

Anche ieri Felice Chilanti ha proseguito, su Paese Sera, la serie delle sue rivelazioni sull'Italcasse. Chilanti racconta, questa volta, un episodio, una «cronaca esemplare» di questo istituto, che non può non lasciare sbalorditi: si tratta di settecento milioni che uscirono dall'Italcasse all'insaputa dei suoi dirigenti, attraverso, addirittura, la falsificazione della firma dell'allora direttore, Tassarolo. Racconta Chilanti che, casualmente, un bel giorno, un funzionario dell'Italcasse, spulciando tra le pratiche, si accorse di uno scoperto di settecento milioni, usciti senz'ombra di garanzia, a favore di due società di un noto gruppo immobiliare. Il funzionario, che era il signor Aldo Borra, della S.A.I. V.E.I. e della S.A.C.I.M. Queste due società, inoltre, erano debitrice verso l'Italcasse di ben due miliardi e mezzo. Tassarolo, avvertito — scrive Chilanti — «caddo dallo stupore» poiché di quel pre-

stato «nessuno ne sapeva nulla» né i funzionari, né il direttore generale, né il Consiglio d'amministrazione. Come accadevano fatti tanto strani? Accadevano così, intanto, i soci in affari del comm. Borra erano personalità dell'aristocrazia romana (Mario Chigi, per esempio) e quindi «ammirabilissimi», come si dice, in secondo luogo all'Italcasse imperversava stranamente un giovanotto di ventiquattro anni, il dottor Virgilio Lucchetti, il quale, non si sa come, godeva di enormi privilegi, non faceva mai anticamera da Tassarolo, trattava la concessione di prestiti — che per lui finivano male — per miliardi e — nota Chilanti — «i suoi colloqui con l'anziano finanziere (Tassarolo) — n. d. r. — erano brevissimi, e ne usciva con le cambiali o gli assegni regolarmente vistati». Ora, nella questione particolare, prosegue Chilanti, «quasi tutti gli assegni di prelevamento a favore delle società di Aldo Borra venivano

rilasciati non già al nome di Borra, ma appunto del Lucchetti. Quando Tassarolo, consultando la pratica dei 700 milioni, si accorse che egli non aveva affatto vistato (come faceva sempre) gli assegni emessi in questa operazione, ma che, anzi, la sua firma era stata falsificata, chiese all'intraprendente giovanotto e al Borra stesso delle garanzie e la consegna dei passaporti, nel timore di un esaporto. I due accettarono e anzi, il Lucchetti consegnò i necessari parziali a Tassarolo un voluminoso pacco di gioielli. La partita dei 700 milioni venne chiusa abbastanza bene, nel senso che l'Italcasse ne ricobbe, alla fine, 650 milioni. Si chiede Chilanti — che cosa è accaduto degli altri due miliardi e mezzo? E poi anche da notare che «successivamente il Tassarolo non ordinò alcuna speciale indagine sulla eventuale falsificazione della sua firma: mise anzi tutto a tacere».



MILANO — La moglie della Clappina entra nell'aula accompagnata dall'avvocato del marito (Telefoto)

defensore di Ugo Ciappina, avv. Giovanni Bovio, ha ordinato la sospensione del dibattimento e l'invio degli atti alla Corte costituzionale. L'ordinanza lunga tre cartelle, datiloscritta, ha riconosciuto sostanzialmente «manifestamente fondata» l'eccezione di incostituzionalità della legge 27-12-1956 n. 1441 sull'ordinamento e la costituzione della Corte di Assise che limita a un massimo di tre il numero delle donne che possono far parte delle giurie popolari, anche se, come nel caso della forza, in un'eccezione di via Osoppo, nella operazione di estrazione dei giurati popolari, la sorte ne designa un numero maggiore.

La legge del 1956 — ha sostenuto l'avv. Bovio — che limita la partecipazione delle donne è in contrasto con la disposizione degli articoli 3 e 5 della Carta costituzionale che stabilisce l'assoluta parità dei sessi nell'accesso alle cariche e quindi anche alle giurie popolari. La questione riveste dunque un rilievo che va molto al di là dell'occasione. Si è notato, stante la presenza in pubblico anche del giudice costituzionale dott. Jaeger.

Cio detto, passiamo alla cronaca della giornata che ha visto come in poche altre occasioni l'aula delle Assise piena zeppa di folle, composte in numero preponderante di consanguinei delle famiglie degli imputati e di abitanti delle zone di Magenta, Giambellino e Sempione che furono il più vasto teatro delle azioni della banda delle tute.

Puntualmente alle 9 il presidente Palma ha fatto il suo ingresso in aula seguito dal dott. Miceli e da due giurati. I giurati dell'indagine hanno occupato un'ora abbondante. Scelta dei giurati, donne e tre uomini con l'esclusione della quarta donna come stabilisce la legge, poi oggetto dell'eccezione di illegittimità, appello degli imputati e «nomina» da parte di ciascuno dei difensori, costituzione delle parti civili e appello dei 101 testi hanno richiesto esattamente una ora e 10 minuti. Un mormorio generale ha accolto l'ingresso in aula dei 22 imputati, 7 dei quali a piede libero e 15 detenuti. Questi avrebbero dovuto essere 18 ma sono assenti come è noto Cesaroni, arrestato recentemente a Caracas, della polizia venezuelana. Errore Castellone. Ultimo latitante e Ugo Ciappina che da un certificato medico esibito nel corso dell'udienza, risulta affetto da «psicosi carceraria».

Nella prima fila della gabbia prendono posto Ferdinando Russo, Arnaldo Bolonchini, Giovanni Berni, Romano Perego, Libero Malaspina, Mauro Cusano e Domenico Sorasio; in seconda fila Luciano De Maria, Vittorio Magro, Eremencillo Bosi, Andrea Zanotti, Antonio Signa, Filippo Cusano e Giorgio Puccia. Il Peronecca in fronte una vasta ec-

LA PRIMA UDIENZA DEL COLOSSALE PROCESSO PER LA RIVOLTA DEL GENNAIO '57

Il tribunale non accoglie le richieste di un'indagine sul regime dell'Ucciardone

Gli imputati rumoreggiano in aula e inscenano attacchi epilettici — Folla per le strade al passaggio dei dodici cellulari — Come si svolgerà il processo

(Dal nostro corrispondente)

BRINDISI, 1. — Questa mattina è stato dato il via al processo a carico dei detenuti che si annunzierono nell'Ucciardone di Palermo contro il nuovo sistema di reclusione disciplinata adottato dal nuovo direttore del carcere dott. Alessandro Fadda. Una vera folla ha sostato sin dalle prime ore del mattino lungo le vie per assistere al passaggio dei dodici furgoni cellulari che trasportavano i 183 imputati; dal carcere giudiziario di Brindisi, dove erano stati trasferiti da diversi giorni, al Collegio navale «V. Tommaso» nel quale è stata appositamente allestita un'aula giudiziaria

capace di contenere tanti imputati. Il trasporto è avvenuto senza incidenti grazie alla ottima organizzazione delle forze di P.S. Alle 9 tutti gli imputati, erano in aula ammanettati ad un'unica catena; mancavano solo Arcelli, Candela, Di Maio, La Fauci, Insogna e Albano, che hanno rinunciato a presentarsi e sono rimasti in carcere.

Subito dopo l'ingresso del tribunale, ancor prima che si procedesse alla costituzione dei difensori, i 177 imputati stipati nella grande gabbia (che misura una dozzina di metri per 15 ed è divisa in tre sezioni) hanno cominciato a rumoreggiare e ad agitarsi. Uno di loro, Emocchiaro, ha messo in scena un attacco epilettico, e subito i suoi «colleghi», si sono mossi per fare chiasso, per appiattire; ma la confusione è durata per poco. Molti altri imputati, durante la costituzione dei difensori, che ha preso ancora e un quarto, si mostravano agitati, ma quando il presidente ha cominciato a chiedere se ci fossero questioni preliminari: da esaminare, tutto è tornato calmo.

Il primo a sollevare una questione preliminare è stato l'avvocato Crisafulli. Egli ha chiesto una perizia psichiatrica per l'imputato Caporigno — questione di maggioranza — e un'altra perizia di rilievo — che non si limitasse al dibattimento al-

l'esame dei fatti raccolti nei 15 volumi dell'istruttoria, ma si procedesse ad appurare eventuali responsabilità da parte del nuovo direttore del carcere. «Questo è importante — ha detto il difensore — perché prima non si era verificato mai alcun segno di ribellione nel carcere. E' necessario perciò svolgere un'inchiesta amministrativa sull'Ucciardone, e chiedere alla Procura generale di Palermo se risponde a verità che vi fu un ordine di «sparare senza limitazione» che emanò il direttore del carcere, dottor Piazza, perché possa riferire sul trattamento da lui praticato nell'Ucciardone».

Altri difensori — gli avvocati Bellavista, Bruno, Sorio, Attolini, Cottone e Aliquo — hanno presentato altre richieste di perizia psichiatrica e molti di essi si sono associati ad alcune proposte espresse dall'avv. Crisafulli.

Il P.M. ha risposto alle questioni preliminari opponendosi alle perizie e all'inchiesta amministrativa, mentre ha accolto la proposta di far comparire in aula l'ex direttore del carcere. Il tribunale si è ritirato in camera di consiglio e dopo un'ora di permanenza, ha respinto tutte le richieste, motivando la sua decisione con l'intenzione di non dare maggiore sviluppo al processo, la cui durata già ora si prevede di una quarantina di giorni.

E' stato quindi stabilito l'ordine delle udienze: la prima udienza sarà dedicata alle persone colpite e danneggiate dalla rivolta, poi via via si esaminerà l'andamento della rivolta dell'Ucciardone sezione per sezione.



BRINDISI — I pullman dei detenuti, scortati dalla polizia, si recano a Brindisi per il processo (Telefoto)

50 medici bolognesi a giudizio per il "comparaggio" di una specialità

Danni per centinaia di milioni all'INAM, che si è costituita P.C. - Sotto accusa anche 17 rappresentanti della «Lisfarm»

BOLAGNA, 1. — Centinaiate di medici e dei prodotti ad uso farmaceutico della «Lisfarm», imputati per il «comparaggio» di una specialità, sono stati denunciati alla Procura di Bologna. I 50 medici, imputati per il «comparaggio» di una specialità, sono stati denunciati alla Procura di Bologna. I 17 rappresentanti della «Lisfarm», denunciati per il «comparaggio» di una specialità, sono stati denunciati alla Procura di Bologna.

Il reato di cui all'art. 170 del testo unico delle leggi sanitarie del 1930, è stato commesso dal «comparaggio» di una specialità. Il reato di cui all'art. 170 del testo unico delle leggi sanitarie del 1930, è stato commesso dal «comparaggio» di una specialità.

Il reato di cui all'art. 170 del testo unico delle leggi sanitarie del 1930, è stato commesso dal «comparaggio» di una specialità. Il reato di cui all'art. 170 del testo unico delle leggi sanitarie del 1930, è stato commesso dal «comparaggio» di una specialità.

Il reato di cui all'art. 170 del testo unico delle leggi sanitarie del 1930, è stato commesso dal «comparaggio» di una specialità. Il reato di cui all'art. 170 del testo unico delle leggi sanitarie del 1930, è stato commesso dal «comparaggio» di una specialità.